



Quando il mezzo diventa unico fine

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

sotto questo cielo soleggiato di autunno si affacciano sulla scena planetaria i fantasmi di una crisi che da quasi due anni attanaglia le tavole delle famiglie di mezzo mondo, prima ancora che le scrivanie degli opinionisti o dei CEO della grande distribuzione.

È la crisi che investe il sistema di approvvigionamento alimentare mondiale.

L'impennata del 2007 è diventata ora una linea piatta ad alta quota permanente. L'indice del costo degli alimenti FAO da aprile 2007 ad aprile 2008 è cresciuto del 53%. E adesso, calcola Oxfam, 119 milioni di persone sono scivolote nuovamente nella malnutrizione e 967 milioni sono a rischio nel mondo. Perché si mangia cibo in quantità e di qualità inferiore, i bambini non vanno più a scuola, le donne portano sulle loro spalle la fame delle famiglie.

Ma il risultato generale è ancor peggiore: l'aumento indiscriminato delle difficoltà per oltre metà della popolazione mondiale, Occidente compreso, e una conflittualità latente nei Paesi in via di Sviluppo di sempre maggiore delicatezza. Come dire che non c'è pace senza pane.

Le cause, sconosciute ai più, sono invece chiare agli esperti. Basti ricordare: la crescita della domanda di cereali da parte di popolosi paesi emergenti come Cina e India; politiche agricole locali sbagliate che hanno scoraggiato le produzioni a scala domestica, talora dirottando su produzioni agricole non alimentari (per biocarburanti); l'impatto della liberalizzazione forzata dei mercati agricoli nei Paesi in via di Sviluppo sui piccoli produttori, che non riescono a competere con i grandi produttori stranieri; l'effetto delle politiche agricole protezionistiche agricole nei Paesi sviluppati, che danneggiano se non annullano l'export dai Paesi emergenti; la marcata riduzione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo per ricerca e sviluppo in agricoltura.

Sembra si sia scatenata una lotta titanica fra economia reale ed economia di carta (virtual-finanziaria), fra an-

tico settore primario e modernissimo terziario avanzato: un duro match fra il profumo della terra, del grano, e l'asfissia del surreale mondo dei derivati finanziari di ultima generazione (a proposito, a giorni apre IDEX, la borsa italiana dei derivati elettrici: speculazioni a danno delle nostre bollette?).

La crisi alimentare trascina indietro intere nazioni, anche fra quelle che avevano fatto buoni passi avanti nell'ultimo decennio. Le agenzie internazionali e gli altri attori della cooperazione lanciano l'allarme: non solo si torna a morire di fame, ma anche di povertà e di guerre. L'erosione colpisce i salari, ma anche le imprese e scatena tensioni.

E ora arriva la gemella crisi finanziaria – propagatasi a macchia d'olio dagli

USA all'Europa e al mondo – a rincarare le dosi per le famiglie di tutto il pianeta.

Nemmeno facciamoci però arruolare ingenuamente nelle schiere degli anticapitalisti di maniera, della decrescita felicemente ideologizzata. Ai nostri figli, per favore, raccontiamo favole poetiche, non politiche. Il mondo ha ancora bisogno di mercato e capitali tanto quanto di tensioni ideali. Anzi, almeno in certe epoche, le seconde trainavano i primi.

Il punto è piuttosto che la Sapienza di governo invocata da Salomone sembra da tempo disertare le cancellerie d'Occidente e d'Oriente. Assistiamo impotenti allo spettacolo deplorabile di un'Europa unita davanti al nuovo tsunami finanziario ma divisa di fronte allo scandalo della povertà planetaria, fra eccellenza scandinava e tirchieria italiana. O al dramma di un'America premurosa più con gli azionisti che con i contribuenti, spettatori di un salvataggio di Stato costruito come un abito sartoriale intorno agli errori dei nuovi padroni della prateria. Una prateria globale senza strade né semafori, dove qualcuno ci moltiplica (e noi lasciamo moltiplicare) tutto fuorché il pane: le promesse di crescita e di turbocapitalismo, ma non la Vita.



Gaëlle Viviani

Le agenzie internazionali e gli altri attori della cooperazione lanciano l'allarme: non solo si torna a morire di fame, ma anche di povertà e di guerre. L'erosione colpisce i salari, ma anche le imprese e scatena tensioni

Tutto questo, mentre il jackpot del Superenalotto sale al record di 100 milioni di euro. Esatto: mentre una sola persona riceve più di tutto quello che il Ministero Affari Esteri stanzerà per iniziative di solidarietà internazionale nel 2009, al netto delle risorse già impegnate.

Ma anche un Organismo come il nostro si trova di fronte a precise domande. Sarò diretto. Il nostro patrimonio netto - i risparmi del VIS - deve ancora essere investito in economia virtuale o deve passare all'economia reale? Dobbiamo fare tanta previdenza (accantonare per l'inverno) o affidarci solo alla Provvidenza (non investire più)? Possiamo scegliere, come nella parabola evangelica: seppellire il talento ricevuto sotto terra, cioè dentro un certificato obbligazionario, oppure farlo fruttare sostenendo attività di economia reale e solidale, pulita, per ricavare il duplum o anche l'uno e mezzo, va bene lo stesso. Oppure ancora seguire la ricetta di Carlo Collodi: seminare gli zecchini per far crescere l'albero delle monete, prestando fede ai noti consulenti finanziari Gatto & Volpe. Apriamo un forum, parliamone.

Allora, parafrasando il vecchio saggio di Hans Jonas del 1979, abbiamo bisogno di un *Etica per la civiltà finanziaria*. Una rinascita in cui il "principio responsabilità" da lui teorizzato prenda il sopravvento su tanta avidità speculativa, fin troppo protagonista dei Ruggeri Anni Novanta (come li stigmatizzò Stiglitz) ed ora Duemila. Jonas era spaventato dal mutamento profondo dell'agire umano, tecnologizzato al punto da mettere a rischio la stessa sopravvivenza del genere umano. Ora, egli distingueva due tipi di responsabilità, quella intesa come imputazione causale (la responsabilità "per" qualcosa: del reo per il delitto commesso) e quella intesa come vincolo affidatario (responsabilità "di" qualcosa: del genitore sul figlio e del re sui sudditi). Nel secondo caso, responsabile è chi si prende cura di, chi pensa alle conseguenze future delle proprie azioni. Per Jonas è chi adotta un'etica per la posterità, che non pensa solo a scansare le punizioni presenti ma anche a preservare le opportunità future. Urge una responsabilità affidataria per la finanza e l'economia mondiale.

Proposta. Poniamo una regola semplice: quotiamo pure tutto in borsa, ma non la Vita. I mezzi per garantire la Vita: pane, acqua, salute. I beni pubblici globali. Non lasciamo più fluttuare in libera e deliberata speculazione tutto ciò che è Vita. Insomma, non confondiamo più i mezzi (la ricchezza) con i fini (la Vita).

Poniamo una regola semplice: quotiamo pure tutto in borsa, ma non la Vita. I mezzi per garantire la Vita: pane, acqua, salute. I beni pubblici globali. Non lasciamo più fluttuare in libera e deliberata speculazione tutto ciò che è Vita

Per farlo non occorre buttare nel cestino il Mercato. Mi spiego con un esempio. Basta vendere anche le mele bacate dalla grandine: non saranno tutte d'oro, ma sono buone lo stesso, anche per gli azionisti. Il consorzio Melinda lo ha fatto, lanciando Melasì.

Questo numero della rivista è tutto da esplorare, una pagina dopo l'altra. Ci stiamo avvicinando a una ricorrenza significativa, i sessant'anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Ma anche alla celebrazione del Natale, un evento ancor più rivoluzionario per l'umanità, pure nel campo della tutela dei diritti, con l'annuncio di uno storico messaggio universale: ogni persona ha il diritto umano inalienabile di salvare la propria anima, convertendosi e credendo al Vangelo, se annunciato; amando il suo prossimo come se stesso, se non annunciato.

In esordio, dedichiamo ai Diritti Umani una favola moderna. E dalle favole passiamo alla realtà: le buone pratiche salesiane di tutela dei diritti, in giro per il mondo. Proponiamo poi uno spaccato su scenari di guerra fra emergenza e sviluppo, con testimonianze del tipico modo VIS di seminare speranza e diritti dentro e oltre i conflitti. Uno sguardo all'Harambée 2008, uno alla sensibilità dei nostri lettori, per chiudere con l'abituale pennellata del nostro Direttore.

Al solito, vi lascio un compagno di viaggio per i prossimi mesi: Fareed Zakaria, *The post-American World* (*L'era post americana*, Rizzoli 2008; per i più volenterosi, meglio in versione originale, W.W. Norton & Company).



Negli ultimi anni la globalizzazione ha portato con sé la "ascesa degli altri": Cina e India, ma anche Messico e Sudafrica, con le loro economie in potente sviluppo e l'inarrestabile crescita demografica, stanno imponendo un nuovo ordine mondiale. Un Occidente inquieto, in preda alla recessione economica, alle tensioni interne causate dai flussi migratori e alle incertezze del panorama globale, si chiede con ansia: cosa ci riserva il mondo dopo gli USA? Come dire, sua maestà il Capitalismo Americano dopo che gli hanno diagnosticato uno di quei mali incurabili. Può cadere in depressione irreversibile o reagire. Di sicuro, non sarà mai più lo stesso. Chiedete a Lance Armstrong cosa ne pensa. ■